

Nell'Auditorium Giovanni Arvedi del Museo di Cremona L'altra anima del violino Lo strumento chiamato miracolo

GIORGIA PETANI

«Il violino pesa solamente 300 grammi, eppure il suono che emette è di una potenza assoluta. È un miracolo». Lo descrive così il direttore artistico della rassegna "L'altra anima del violino", Roberto Codazzi. Ed è proprio quel piccolo e prezioso manufatto di acero il protagonista della manifestazione che inizierà il 16 febbraio alle 21 presso il Museo del Violino di Cremona. Lo spazio non è stato scelto a caso: «All'interno dell'Auditorium Giovanni Arvedi è stato effettuato un grande lavoro di acustica», sottolinea il direttore. Grazie a questo lavoro, il pubblico «avrà la possibilità di ascoltare il suono del violino valorizzato al meglio».

D'altronde, il Museo è uno dei più importanti al mondo nel suo genere. Il violino, infatti, capolavoro di ingegneria e arte, è nato a Cremona cinque secoli fa. Lo strumento non è nient'altro che un pezzo di legno leggerissimo «con quattro corde che vengono sfregate da un arco e pizzicate da una mano. È una struttura semplicissima, ma è un vero miracolo che non smette mai di svelare la propria magia», racconta a *Libero* il direttore. Per lui il violino «è una miniera d'oro che è stata svelata, ma che continua a rivelare infinite meraviglie». La rassegna avrà inizio con il concerto «Da Monteverdi a Mina», che conferma e rilancia la vocazione creativa della programmazione dell'Auditorium Giovanni Arvedi. Sul palco ad esibirsi l'ensemble Soquadro Italiano, un gruppo in cui convivono in perfetta alchimia «un'anima barocca e un'ani-



ma pop, con la presenza in esclusiva per Cremona del violino solista di Marcello Sirignano in aggiunta alla voce del poliedrico Vincenzo Capezuto», spiega Codazzi per cui, il concerto «rappresenterà un modo inedito per ascoltare i grandi successi di Mina».

La volontà di creare una contaminazione tra il passato e il presente nasce dalla precisa intenzione del direttore artistico di liberare la musica classica da ogni antico preconcetto avvicinando così un pubblico più vasto e trasversale.

«Spesso associamo il violino alla musica classica», quando in realtà «è uno degli strumenti più versatili nei generi e negli stili, dalla musica di Bach all'elettronica, dal rock a tutte le altre espressioni musicali», osserva il direttore.

Il violino è presente in tutti i generi musicali e in tutte le epoche, ed è per questo motivo che «abbiamo cercato di ampliare la nostra prospettiva, non limitandoci alla musica classica e tradizionale, ma aprendoci anche ad altre anime della musica. Da qui il no-



A sinistra Marcello Sirignano, violinista solista.

A destra una vista dall'alto dell'Auditorium Giovanni Arvedi.

me della rassegna "L'altra anima del violino". Il viaggio nella grande musica continuerà il 15 marzo con Paolo Conte Legacy, l'ensemble originale del grande cantautore di Asti. Un progetto che nasce proprio dalla volontà del maestro

della musica italiana, desideroso di esprimere la sua cifra unica al mondo. «Parliamo di un artista immenso che ha creato un mood sonoro e stilistico tale da diventare uno dei musicisti più illustri e ammirati nel globo», commenta Co-

dazzi per cui Conte «non è inquadabile in un unico genere». La rassegna termina giovedì 11 aprile con "Stradivari Pop" del virtuoso tedesco di origine indonesiana Iskandar Widjaja, e del suo prezioso Stradivari del 1690, che in trio con il pianista Friedrich Wengler e il contrabbassista Paul Kleber rilegge grandi successi del pop internazionale per rinnovare, con la musica d'oggi, la magia di uno strumento nato cinque secoli fa sotto il Torrazzo.

«Il nostro museo ha una delle più importanti collezioni di violini al mondo. In questo concerto, il protagonista è proprio il violino storico». Il concerto rappresenta un vero e proprio unicum, in quanto «verrà eseguita la musica che piace ai giovani. Grandi successi tra cui le musiche di Cristina Perri, Ed Sheeran, Sia e dello stesso Widjaja, eseguite in chiave originale e moderna». L'importante rassegna musicale è promossa da Museo del Violino e Unomedica, con il patrocinio del Comune di Cremona e il sostegno della Fondazione Arvedi Buschini, MDV friends, Adecco, Air Liquide, Marsh, Intesa San Paolo e FHP Venezia Multiservice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il musical agli Arcimboldi

Quel Dante pop che infiamma la Divina Commedia

Giochi di luce ed effetti speciali tra Inferno, Purgatorio e Paradiso. E lo spettatore è catapultato nell'opera

DANIELA BRUCALOSSO

«Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita». Il sipario del Teatro degli Arcimboldi si alza sulla prima milanese de "La Divina Commedia Opera Musical" e l'immenso Giancarlo Giannini, attore e doppiatore, presta la sua profonda voce narrante a un Dante maturo, che dà il via allo spettacolo ricordando le sue sofferenze giovanili.

Immediato il coinvolgimento emotivo dello spettatore, preso per mano e catapultato nello svolgimento di un'opera che non conosce l'usura del tempo, un percorso alla ricerca dell'amore tra Inferno, Purgatorio e Paradiso, costellato da peccati e virtù, ma anche da temi attualissimi come la depressione e il femminicidio. L'acclamato kolossal prodotto da MIC International Company - che già nelle passate stagioni ha conquistato i principali teatri italiani con ripetuti sold out - vede la regia di Andrea Ortis, che ne ha curato i testi insieme a Gianmarco Pagano, e le musiche del compositore Marco Frisina. L'edizione 2024 si

arricchisce di novità. Oltre alla voce narrante di Giancarlo Giannini, effetti tecnologici di luci e proiezioni dipingono la scena con quadri in 3D in continuo mutamento e un cast rinnovato porta sulla scena tutti i più iconici personaggi della Divina Commedia. Un'operazione artistica strutturata con arie, duetti, cori e recitativi, ma con lo stile del musical, per arrivare

diretta a tutti - in particolare alle nuove generazioni - ma senza mai tradire il testo originale. Le musiche orchestrali evolvono di cantica in cantica, con un Inferno più musicale, rock e pop, un Purgatorio più raffinato, fino ad arrivare a un Paradiso di stampo lirico. Il tutto condito da 70 scenari con effetti 3D, che, all'inizio «del cammino di nostra vita», avvolgono lo

spettatore con ombre cupe, bagliori infernali e tonalità glaciali, per poi, pian piano, lasciare il passo alla luce, che diventa abbagliante quando appare Beatrice, la donna amata, al cospetto della quale Dante ritrova se stesso. Ma la catarsi arriva solo dopo due ore di spettacolo, durante le quali è palpabile l'angoscia del giovane poeta, interpretato da Antonello Angiolillo, che canta «grido il dolore di ogni uomo» e «la vita è dolore dentro di me». Un'angoscia universale, attualissima, se si pensa che, a livello mondiale, sono in aumento i casi di ansia e depressione, soprattutto tra i giovani. Ma a scortarlo e rincuorarlo c'è Virgilio, il suo "maestro", interpretato da un bravissimo Andrea Ortis.

Insieme, immersi in una palude dai riflessi color petrolio, vengono traghettati su una barca dal folle Caronte - interpretato da Gipeto - che apre le porte a una serie di straordinari incontri. Prima di tutti Francesca da Rimini - sul palco Valentina Gullace - incarnazione formidabile della passione amorosa che le è costata la morte per mano del marito. Con il suo canto soave e straziante, immersa in una tem-

pesta infernale, ci ricorda che Dante, più di 700 anni fa, parlava già di femminicidi. Dopo il terrore della città di Dite, approdano nella lugubre e pietrificata foresta dei suicidi, dove Pier delle Vigne - interpretato da Antonio Sorrentino - racconta l'accusa di tradimento e la sua decisione di togliersi la vita. Sempre più scosso dai destini che incontra lungo il suo cammino, il poeta fiorentino, girone dopo girone, dialoga con il fraudolento Ulisse (Leonardo Di Minno) - che canta ai suoi marinai «fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza» su un palco animato da petticolari contenuti visual in 3D - e il conte Ugolino circondato dai ghiacci. E ancora sulla spiaggia del Purgatorio, incontra Catone (sul palco sempre Gipeto) - che canta la forza morale di chi non cede al compromesso e si batte per la propria libertà di pensiero - e Pia de' Tolomei (Sofia Caselli), anche lei uccisa dal marito, che lo prega di ricordarsi di lei. Il tutto cadenzato dalle brevi apparizioni di una Beatrice dalla voce angelica e velata di bianco (Myriam Somma), che illuminano la scena come un faro nella notte. Ma solo nel Paradiso, dopo aver lasciato tra le lacrime l'amato Virgilio, potrà ricontrarla veramente, quell'«amor che move il sole e l'altre stelle» e tornare così alla vita, della quale, da quel giorno, custodirà «tutto il futuro».



Un momento della prima de "La Divina Commedia Opera Musical" agli Arcimboldi